

## Idee per lo sviluppo

IL SEMINARIO DELLA FONDAZIONE VISENTINI

Bruno Visentini (1914-1995), avvocato e imprenditore trevigiano, parlamentare del Partito repubblicano, per due volte ministro delle Finanze, riformò le norme per la stesura dei bilanci societari



**Analisi.** La specializzazione produttiva del sistema Italia viene ritenuta uno dei fattori chiave per uscire dalla crisi

# Finanza e welfare da ripensare

## A Orvieto confronto sulle riforme necessarie al rilancio del Paese

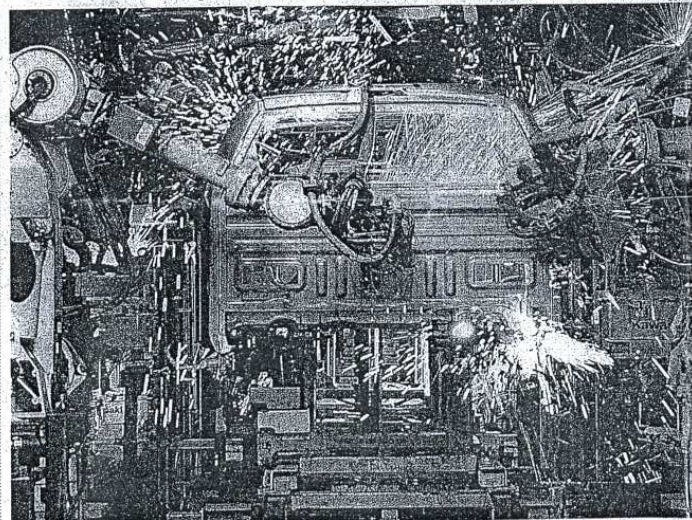
di Nicoletta Picchio

Il nome è stato cambiato l'anno scorso: da Fondazione Rei a Fondazione Bruno Visentini (Fbv). «Una scelta legata alle connotazioni di questa figura così importante nel panorama italiano: un uomo di riflessione e di studio, ma anche di attività e proposta», dice il presidente, Alessandro Laterza. Che sottolinea l'importanza dell'ex ministro delle Finanze e lo assume come modello di impegno civile e culturale, per le attività della Fondazione, mirate nella ricerca applicata e di base in campo giuridico-economico, su temi di interesse generale, con una visione anche europea.

Ieri, ad Orvieto, si è aperto il convegno che la Fondazione Bruno Visentini ha organizzato: "Quattro scenari per l'Italia: politico, economico, sociale e culturale". Negli anni passati i convegni sono stati dedicati all'unificazione europea, fisco, ed altre questioni politiche ed economiche, con una formula definita.

«Quest'anno, vista la situazione fluida che il paese sta vivendo, abbiamo pensato che fosse opportuno fare il punto su questa fase», spiega Laterza. Analizzando quattro scenari: sulla politica, bisogna riflettere su un assetto caratterizzato dal tramonto della Seconda Repubblica, dall'importanza della politica e dalla necessità di non ripetere gli errori del passato. In campo economico, analizzare un quadro compromesso dalla crisi generata non dall'economia di mercato ma da una finanza scellerata. Dal punto di vista sociale, si avverte la necessità di ripensare un welfare di nuova generazione mentre sul versante del panorama culturale si sente sempre di più il bisogno di ripensare e rifondare l'industria creativa come investimento per il futuro.

Ad approfondire questi quattro punti, du-



La metamorfosi. Sempre più automazione e hi-tech aiutano a migliorare la produttività

rante il convegno, che si conclude questa mattina, sono stati Filippo Andreata (Università di Bologna), Gian Maria Gros-Pietro (Luiss Guido Carli e Fbv), Carlo Carboni (Università Politecnica delle Marche e Fbv), Roberto Cotroneo (Luiss Guido Carli e Fbv).

«Percepriamo tutti una situazione in cui dal punto di vista politico la domanda dei cittadini sta cambiando per fatti oggettivi, per esempio la minore presenza di giovani e una maggiore anzianità delle persone, e contemporaneamente assistiamo ad un mondo politico sostanzialmente immobile», sottolinea Laterza, sintetizzando la relazione di Andreata. «Cambiano le sigle, ma non le persone.

### IL LAVORO

■ È in corso a Orvieto il seminario annuale della Fondazione Bruno Visentini. I lavori sono stati aperti ieri dalle relazioni dei professori Gros-Pietro, Andreata, Carboni e Cotroneo sui "Quattro scenari per l'Italia: politico, economico, sociale e culturale".

■ Oggi verranno presentati i risultati della ricerca "Accounting e mercati internazionali. L'armonizzazione contabile nei diversi Stati Nazionali", coordinata dal professor Giovanni Fiori del Comitato Scientifico della Fondazione Bruno Visentini e Luiss Guido Carli.

Cambiano i sistemi elettorali, ma alla fine i pesi degli schieramenti politici restano gli stessi. C'è un cambiamento della domanda ma l'offerta politica non ha capacità di adattamento». La preoccupazione forte che emerge, secondo il presidente della Fondazione, è ciò che accadrà al fine legislatura. «Il quadro politico non è in movimento, non ci sta offrendo una soluzione diversa. Le risposte dei partiti non sono nemmeno all'orizzonte».

Altro tema, la recessione e le prospettive dell'Italia: il nostro Pil scende, ma il mondo si muove. L'Italia deve puntare sulla specializzazione produttiva per cogliere la domanda mondiale che cresce. Però, riflette Laterza riprendendo spunti della relazione di Gros-Pietro, servono grandi imprese. Le aziende devono crescere, aggregarsi. E dal dibattito, sottolinea Laterza, è emerso un dato interessante, sollevato dall'economista Innocenzo Cipolletta: la produttività delle piccole imprese italiane è paragonabile a quella tedesca, è nelle grandi che perdiamo terreno.

Oggi, al termine dell'analisi degli scenari, è prevista la presentazione della ricerca coordinata da Giovanni Fiori "Accounting e mercati internazionali. L'armonizzazione contabile nei diversi Stati Nazionali". «Il bilancio e la tecnica contabile non sono scienze esatte che raccontano una verità. Sono la rappresentazione dell'attività di un'azienda che risente di tradizioni culturali, economiche e di cultura gestionale della Nazione», dice Laterza. Aggiungendo che l'ambiente italiano e tedesco è diverso da quello anglosassone, per esempio sugli ammortamenti o sulle modalità di quotazione del magazzino. «Parliamo di vere e proprie visioni del mondo trasposte in attività d'azienda. Le sensibilità sono diverse e l'armonizzazione è difficile proprio perché si scontra con basi culturali diverse».

## Attrarre grandi aziende per tornare a crescere

di Gian Maria Gros-Pietro

La crisi che imperversa nel mondo da quattro anni non è nata dall'economia di mercato, ma da una finanza sregolata che ha tradito i principi tecnici dei mercati. Lo ha fatto prospettando ricchezze illusorie e determinando gravi distorsioni nell'allocatione delle risorse, anche reali. Nondimeno, la crescita mondiale non si è arrestata: al contrario, essa prosegue a tassi che si possono considerare elevati rispetto ai trend storici. Ciò in quanto a livello mondiale nessuno dei motori della crescita reale si è arrestato: crescita demografica e accumulazione continuano, mentre il progresso tecnologico non è mai stato così intenso. Ma i centri motori della crescita si sono spostati nei Paesi emergenti, avviando una riduzione degli squilibri accumulati negli ultimi tre secoli, e una correzione delle distorsioni degli ultimi decenni. Si prospetta una nuova divisione internazionale del lavoro nella quale l'Italia, con meno dell'1% della popolazione mondiale, può ben vivere di produzioni specializzate; ma non potrà fa-

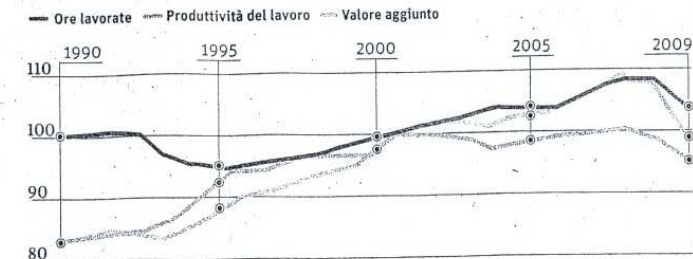
re a meno di grandi imprese. Nel nostro Paese la permanenza di un ambiente ostile all'impresa ha lasciato prosperare soltanto le piccole organizzazioni, in cui i rapporti informali prevalgono su quelli formali. Il prezzo pagato è stato altissimo: perdita delle grandi imprese, diluizione del contenuto tecnologico, riduzione della produttività, degrado della qualità dei contratti di lavoro, molti dei quali "selvaggiamente flessibili". La riforma deve non soltanto invertire questa tendenza, ma deve creare condizioni favorevoli alle imprese di domani: agili, mutevoli, veloci nel cambiare oggetti e contenuti, per conservare, almeno in parte, il differenziale di reddito orario che ci separa dai Paesi emergenti. La strada verso un nuovo patto del lavoro è ardua - sia per le imprese, sia per i lavoratori - ma l'alternativa è solo lo scivolamento verso i livelli salariali dei concorrenti meno evoluti.

Questo è un estratto dell'intervento che l'autore ha fatto ieri al seminario annuale della Fondazione Bruno Visentini in corso ad Orvieto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli elementi della competitività

Numeri indice, 2000=100. Totale economia. Anni 1990-2009 su dati Istat



© RIPRODUZIONE RISERVATA